volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il collasso del Servizio Sanitario Nazionale

Autore: Fondazione Gimbe

Il 7° Rapporto della Fondazione Gimbe lancia l'**allarme sul futuro del Servizio Sanitario Nazionale (SSN)**. I dati su carenza di personale, disparità territoriali e spese sanitarie sempre più a carico delle famiglie evidenziano una situazione di emergenza nazionale. In sintesi: **4,5 milioni di persone** hanno rinunciato alle cure nel 2023, di cui 2,5 milioni per motivi economici; c'è un **divario di 889 euro di spesa** sanitaria pubblica pro capite rispetto alla media dei Paesi OCSE in Europa per un totale di 52,4 miliardi di euro; tra il 2010 e il 2019, sono stati **sottratti 37 miliardi di euro** alla sanità pubblica, compromettendo gravemente il sistema; la **spesa diretta delle famiglie** è aumentata del 10,3% solo nel 2023. L'accesso alle cure è sempre più difficile per milioni di italiani e ciò mette a rischio i principi di universalità ed equità sanciti dalla Costituzione.

Il 23 dicembre 1978 il Parlamento approvava a larghissima maggioranza la legge 833 che istituiva il SSN in attuazione dell'art. 32 della Costituzione. Un radicale cambio di rotta nella tutela della salute delle persone, un **modello di sanità pubblica ispirato da princìpi di universalismo, uguaglianza ed equità, finanziato dalla fiscalità generale**, che ha permesso di ottenere eccellenti risultati di salute, che tutto il mondo continua a guardare con ammirazione e che ci ha permesso di superare gli anni bui della pandemia.

Ma **oggi la tenuta del SSN è prossima al punto di non ritorno** e riguarda 60 milioni di persone: non a caso tutti i sondaggi testimoniano che la sanità è diventata la priorità del Paese. Infatti, i princìpi fondanti del SSN sono stati traditi e numerosi problemi condizionano la vita quotidiana delle persone, in particolare delle fasce socio-economiche più deboli: interminabili tempi di attesa, affollamento dei pronto soccorso, impossibilità a iscriversi a un medico o un pediatra di famiglia vicino casa, inaccettabili diseguaglianze regionali e locali, migrazione sanitaria, aumento della spesa privata e impoverimento delle famiglie sino alla rinuncia alle cure.

Oggi il collasso del SSN ha già compromesso il diritto alle cure per le fasce socio-economiche più deboli, per gli anziani fragili e nel Mezzogiorno. Nel frattempo **la percezione pubblica del valore del SSN si è involuta: la salute non più come un bene da tutelare secondo il dettato costituzionale, ma come una merce da vendere e comprare**. Questa involuzione spiana inevitabilmente la strada a una sanità regolata dal libero mercato, dove le prestazioni saranno accessibili solo a chi potrà pagare di tasca propria o avrà sottoscritto costose polizze assicurative. Che, in ogni caso, non potranno mai garantire nemmeno ai più abbienti una copertura globale come quella offerta dal SSN.

Purtroppo, **tutti i Governi degli ultimi 15 anni hanno contribuito, con gravi azioni e omissioni, al progressivo sgretolamento del SSN**. Ma perdere il SSN non significa solo compromettere la salute delle persone. Significa anche mortificarne la dignità e ridurre le

loro capacità di realizzare ambizioni e obiettivi. È, pertanto, indispensabile ribadire tre punti fermi. *In primis*, la sostenibilità del SSN è innanzitutto un problema culturale e politico: ovvero, riprendendo le conclusioni del Rapporto Romanow, «il sistema è tanto sostenibile quanto noi vogliamo che lo sia». In secondo luogo, la perdita di un SSN pubblico – finanziato dalla fiscalità generale e fondato su princìpi di universalità, eguaglianza ed equità – provocherebbe un disastro sanitario economico e sociale senza precedenti. Infine, senza una rapida inversione di rotta, il "ghiacciaio" continuerà inesorabilmente a scivolare: da un Servizio Sanitario Nazionale fondato per la tutela di un diritto costituzionale, a 21 Sistemi Sanitari Regionali regolati dalle leggi del libero mercato.

Questo rischio deve assolutamente essere scongiurato. Muovono da questa convinzione la denuncia e le proposte contenute nel Rapporto della Fondazione Gimbe.

Qui il link al testo del Rapporto